

CORRIERE.IT(ED.MILANO) – MILANO 21 FEBBRAIO 2019, 07:22

### **Rogoredo, richieste d'aiuto e ricoveri per uscire dal boschetto della droga**

*Partito da una settimana, l'intervento attivato da nove onlus con Prefettura, Ats, Municipio 4 e Regione. Sei ragazzi hanno accettato aiuto per la disintossicazione immediata, venti in lista d'attesa. Le équipe agganciano «sul posto» i tossicodipendenti.*

di Elisabetta Andreis

Sei persone hanno accettato di essere ospitate in letti attrezzati d'emergenza per la disintossicazione immediata. Altre venti sono in lista d'attesa. Ad una sola settimana dal lancio, l'intervento coordinato partito a Rogoredo offre già i primi risultati. Decisive le équipe che hanno iniziato ad entrare nel boschetto per agganciare «sul posto» i tossicodipendenti, proponendo l'inizio della terapia in tempi brevissimi. Con un avvicinamento «poco medico e molto umano», almeno un po' hanno squarciato il velo di diffidenza nei confronti dei tradizionali presidi di riduzione del danno che da sempre rimanevano vicino alla stazione, dunque esterni rispetto all'area di spaccio. L'operazione, tanto decisa quanto complessa, riesce. Ed è il primo segno positivo per la task force appena formata da nove onlus con il supporto della Prefettura, la regia dell'Ats e del Comune e la collaborazione del Municipio 4 e della Regione. Sabato mattina, pieno sole. Il presidio esterno è allestito da Comunità Nuova, Lotta all'emarginazione, Croce Rossa. Gli operatori di Promozione umana invece partono con un furgoncino bianco. Si addentrano nel boschetto, si fermano in uno spiazzo. Scaricano frutta, torte, venti casse di acqua e succhi. Montano un tavolino di plastica. Non fanno in tempo a sistemare le sedie, che già si avvicinano i primi. Il via vai nel boschetto è incessante. Passano persone disperate in cerca della sostanza low cost: 5 euro e hai la dose di eroina. Altri invece sono tranquilli, accettano il contatto. I minori sono un capitolo a parte: quota piccola ma in crescita, dice una ricerca della Bicocca. A vederli, sembrano agli inizi della dipendenza: i più difficili da agganciare perché sono inconsapevoli di essere caduti nella trappola, recalcitranti di fronte a qualunque ipotesi di cura. Dopo mezz'ora, intorno al tavolo dell'équipe ci sono una trentina di tossicodipendenti. «Non ti dò la mano — dice Mario, 19 anni, presentandosi all'operatore —. È sporca». L'altro, peraltro ex tossicodipendente a sua volta, gliela prende invece, quella mano gonfissima per i buchi, con le vene ostruite dalle sostanze. Gliela stringe. Lo guarda negli occhi. «Dai che siamo qua». Pare banale e non lo è. Il tossicodipendente, viene fermato nel «suo» ambiente da una persona lontana dall'approccio repressivo che offre tempo e pazienza «umana». I due parlano un po', lì in mezzo a quello spiazzo triste. L'operatore gli dà appuntamento per lunedì allo Smi di via Ventura (uno dei Serd privati convenzionati che la Lombardia, unica regione in Italia, sostiene). Aggiunge che può chiamare «giorno e notte» un numero di cellulare in caso di difficoltà nelle poche ore che lo separano dal nuovo incontro. Gli ventilano la possibilità di ospitalità immediata in uno dei sei letti allestiti d'emergenza in via Ventura. Mario si presenta davvero all'appuntamento. Da quattro giorni è dentro, insieme a altri cinque tossicodipendenti, con il supporto dei volontari della onlus Kayròs di don Claudio Burgio. Età media 30 anni, due donne. A stabilizzazione con farmaci agonisti o disassuefazione terminata, saranno smistati in varie comunità tra cui Casa del Giovane, Exodus, Fondazione Eris e Gabbiano. Per quei posti, al momento, non ci sono finanziamenti pubblici: l'intervento si basa totalmente su risorse del privato sociale e sul volontariato. «È un esperimento, una chiave nuova che stiamo provando», spiega Pietro Farneti, responsabile dello Smi. I ragazzi, nella maggior parte dei casi, dovrebbero arrivare a volersi curare davvero attraverso una rete territoriale molto più forte di quella che c'è ora, da potenziare con urgenza — formata da ospedali con reparti psichiatrici, Serd, medici di base, educatori e comunità. È un passo simbolico importante, però, questo. Piano piano aumenta la gente che collabora. Sarà poca cosa, ma alcuni residenti si sono offerti di preparare le torte.